



Scontro fra Reagan e i sindacati

# Lo sciopero vuota i cieli d'America

Fermi i controllori del traffico aereo — Il governo li minaccia di licenziamento, l'AFL-CIO li sostiene e attacca la Casa Bianca

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Tuoni e fulmini nei cieli d'America. In uno spazio aereo soggetto a tifoni, tormento di neve, siccità, canicolari e piogge torrenziali, con un termometro che ieri mattina oscillava dai 45 gradi dell'Arizona meridionale ai cinque gradi delle località più fredde dell'Oregon, la tempesta scatenata all'alba del 3 agosto è soltanto immaginaria, ma i suoi effetti si faranno sentire in un'area vastissima. È cominciato lo sciopero dei controllori del traffico aereo e di colpo l'aviazione civile più sviluppata del mondo è stata messa a soq-

quadro. Almeno la metà degli 800 mila passeggeri che ogni giorno si spostano in aeroplano al di sopra degli Stati Uniti sono rimasti a terra. Fino al 65 per cento di tutto il traffico (compreso dunque quello commerciale) è stato bloccato. Per le società aeree lo sciopero comporta una perdita quotidiana di 80 milioni di dollari (circa 100 miliardi di lire).

Altrettanto vaste sono le conseguenze politiche dello sciopero. Reagan, con un vero e proprio ultimatum, ha minacciato il licenziamento in tronco degli scioperanti che non torneranno al lavoro entro 24 ore. Ma prima d'ora il capo dello Stato si era impegnato in prima persona e così frontalmente contro uno sciopero. Si ha l'impressione che a spingere Reagan ad assumere un atteggiamento così duro e anche così rischioso siano due motivi: la volontà di dare una lezione «sociale» prendendo lo spunto da una lotta di una categoria piuttosto esigua e capace di infliggere danni notevoli e quanto mai impopolari. In secondo luogo, il timore che le lotte sindacali possano mettere in causa il programma economico dell'amministrazione provocando un aumento delle spese federali nel momento in cui lo stanno adottando misure per limitare il deficit del bilancio.

Prima che scendesse in campo addirittura il presidente, erano stati i ministri dei Trasporti Drew Lewis e della Difesa Casper Weinberger a ingaggiare un braccio di ferro con la controparte, la «Professional air traffic controllers organization» (PATCO), il sindacato che organizza ben 15 mila dei 17 mila controllori del traffico aereo. Quando le trattative si sono fatte, l'amministrazione ha fatto sapere che avrebbe usato tutti i mezzi a sua disposizione per stroncare la lotta: licenziamenti, irrogazione di multe, inasprimento degli esecuzioni penali. Il ministro dei Trasporti è arrivato ad annunciare che chiederà all'Ufficio nazionale del lavoro di privare la PATCO del potere di rappresentare contrattualmente i controllori. Il Pentagono, dal canto suo, ha annunciato che fornirà da 600 a 700 controllori di volo appartenenti all'aviazione militare per sostituire almeno parzialmente i tecnici che hanno abbandonato il lavoro nelle 400 torri degli aeroporti e negli altri 23 centri di controllo che assicurano il decollo e l'atterraggio.

Prima di procedere, in una conferenza stampa straordinaria, la minaccia di privare

del lavoro gli scioperanti che non torneranno ai loro posti entro 24 ore, il presidente Reagan aveva ordinato il sequestro del fondo di 7 milioni e mezzo di dollari che il sindacato ha raccolto per fornire agli scioperanti sussidi sostitutivi del salario perduto durante l'astensione dal lavoro. Tutto questo dispiegamento di forze da parte del governo è stato vano. Lo sciopero, nella prima giornata, ha coinvolto l'89 per cento dei 17 mila controllori. Una società aerea, la USAIR, ha sospeso tutti i suoi voli. Le altre si sono attenute alle indicazioni governative di ridurre i voli della metà. Negli aeroporti americani, l'FBI e le polizie locali stanno già raccogliendo gli elenchi degli scioperanti, primo passo del meccanismo repressivo attuato dal governo. I sindacalisti della PATCO si dicono certi di poter resistere almeno un mese. L'intervento dei militari viene denunciato come illecito e come pericoloso, data l'esperienza di questo personale dipendente dal Pentagono.

Ed eccoli alla materia del contendere. Il sindacato chiede la riduzione della settimana lavorativa a 32 ore, un miglioramento delle pensioni e un aumento salariale di 10 mila dollari all'anno, il che porterebbe il salario dei gradi più elevati alla quota di 59 mila dollari annui. Il governo federale (i controllori sono dipendenti pubblici) propone un aumento medio di 2.300 dollari annui in aggiunta a un aumento di 1.700 dollari previsto per tutti i dipendenti del governo federale. La distanza tra le parti si misura nella differenza dell'onere previsto tra offerte e richieste: gli scioperanti vorrebbero aumentare il loro salario di 10 mila dollari l'anno, mentre il governo è disposto a dare appena 50 milioni di dollari.

Nei suoi intimazioni, Reagan ha tenuto a ricordare che come sindacalista del cinema ha diretto il primo sciopero della categoria. Tuttavia ha precisato che lo sciopero dei dipendenti pubblici è proibito dalla legge. Gli ha replicato Ken Blaylock, presidente della Federazione degli impiegati pubblici: «Pud darsi che questo sciopero sia tecnicamente illegale. Ma assistiamo a una reazione contro i continui attacchi al salario e alle condizioni di lavoro di questi impiegati». La federazione pubblica dipendenti aderisce alla confederazione AFL-CIO. Proprio ieri, in occasione della ratifica del rientro del sindacato dell'autonomia nella centrale confederale, il sindacato americano ha preso una posizione polemica contro la politica economica di Reagan e ha deciso di sostenere i controllori in sciopero. Da qualsiasi punto di vista lo si osservi, questo sciopero sindacale sta assumendo le proporzioni di un confronto politico tra il mondo del lavoro e l'amministrazione conservatrice.

**Aniello Coppola**  
NELLA FOTO, in alto: l'aeroporto di Boston bloccato dagli scioperi.

Per timore di rappresaglie contro i francesi in Iran

# Parigi impone a Bani Sadr di non parlare alla stampa

Il divieto notificato dal ministro degli Esteri - La Francia ha anche sbloccato la consegna al governo di Teheran di tre vedette

TEHERAN — Mohamed Ali Rejzai ha prestato ieri giuramento come presidente della repubblica davanti al parlamento iraniano. Nel consacrare ufficialmente il presidente, l'ayatollah Khomeini — che la costituzione iraniana riconosce come autorità suprema dello Stato — lo aveva in precedenza ammonito a «non deviare dalla retta via dell'Islam per non subire la stessa sorte riservata al deposedo Bani Sadr. A quanto riferiscono portavoce governativi iraniani, Ali Rejzai sarà quasi certamente sostituito nella sua precedente carica a primo ministro dall'ayatollah Mohammad Javad Bahonar.

Da Parigi, l'ex presidente Bani Sadr ha nuovamente contestato la legittimità della elezione di Rejzai a presidente affermando, in una delle sue innumerevoli interviste alla stampa francese e internazionale, che solo 2,7 milioni di voti, e non 12 milioni come inventato ufficialmente, sono andati al candidato degli integralisti nelle recenti elezioni. A conferma di ciò, i rapporti con Teheran è giunta ieri la notizia della decisione del governo francese di consegnare all'Iran tre motovedette lanciamissili bloccate da diversi mesi nel porto di Cherbourg.

La consegna delle tre navi, le ultime di un contingente di 12 che erano state ordinate dal governo dello scià nel 1974, era stata bloccata in seguito al sequestro dei diplomatici americani nell'ambasciata USA di Teheran e, dopo la liberazione di questi ultimi, in seguito al contenzioso economico tra Parigi e Teheran. A quanto si è appreso, le tre motovedette avevano lasciato il porto di Cherbourg con destinazione Iran già nella notte tra sabato e domenica. Nella capitale iraniana si segnalano intanto nuovi attentati. Una bomba è alta potenziale è esplosa nella vicinanza della presidenza del Consiglio e a non più di duecento metri dal Parlamento. La zona è costantemente presidiata dai «guardiani della rivoluzione» ed è verso i «guardiani» che gli attentatori non siano riusciti a sistemare l'ordigno più vicino al loro obiettivo. Il bilancio delle vittime, secondo le prime informazioni, è di tredici morti e diversi feriti.

A quanto riferisce il quotidiano di Teheran Azadegan, un gruppo di controrivoluzionari avrebbe attaccato a Shiraz la casa di un dirigente del Partito della repubblica islamica uccidendo tre persone.

In vista dell'incontro Haig-Gromiko sugli euromissili

# Una risposta morbida della NATO all'URSS?

La riunione a Bruxelles del comitato consultivo dell'Alleanza atlantica - Riserbo sul contenuto delle proposte - Permangono diversità di opinioni tra Europa e Stati Uniti

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il pacchetto di proposte sul quale avviano i negoziati tra l'Unione Sovietica e Stati Uniti per la riduzione delle armi nucleari di teatro (euromissili) è stato affrontato dal gruppo consultivo speciale della NATO riunitosi ieri a Bruxelles. Sulle proposte è stato mantenuto un assoluto riserbo perché, come ha detto il rappresentante italiano Taviani, occorre che esse siano portate a conoscenza della controparte e cioè dei sovietici prima che siano rese note alla stampa.

Su questo pacchetto di proposte il gruppo consultivo continuerà comunque a lavorare e una nuova e ultima riunione è prevista per il 14 settembre quando le proposte dovrebbero essere messe a punto e dettagliate, così da costituire una solida base per l'incontro Haig-Gromiko previsto per il 24 settembre. Intanto proseguono gli incontri fra funzionari americani e sovietici a vario livello per la preparazione dei negoziati. Si è avuta ieri, insomma, l'impressione, a conclusione della riunione, che la durezza e l'intransigenza che avevano contraddistinto al suo inizio la compagnia di Reagan siano state gradatamente ammorbidite grazie soprattutto alla insistenza e

alla pressione degli europei e che stia ora prevalendo una linea negoziata. Questo non significa che si possa guardare con ottimismo al prossimo negoziato che — è stato confermato ieri — dovrebbe iniziare probabilmente a Ginevra tra la metà di novembre e la metà di dicembre, e neppure che la preparazione dei negoziati sia ormai spianata. Dipenderà molto ancora sia dall'atteggiamento sovietico sia da non improbabili sussulti dei «falchi» americani. Ma almeno qualche passo avanti è stato fatto: la preparazione dei negoziati sembra avvenire con serietà e impegno e le intenzioni attuali sembrano veramente quelle di arrivare ad una trattativa.

Stando a fonti americane, il segretario di Stato aggiunto americano per gli affari europei, Eagleburger, che ha presieduto la riunione del gruppo consultivo, ha ancora una volta messo l'accento sulla grande potenza dell'armamento missilistico e nucleare sovietico di fronte al quale quello della NATO sarebbe sproorzionatamente deficitario. I sovietici schiererebbero ormai 250 missili SS20 con triplice testata, avrebbero «il completo monopolio» nel settore critico dei missili terrestri a lungo raggio e, tenendo conto di tutti

i sistemi di lancio di ordigni nucleari, si arriverebbe a stabilire un vantaggio di 4 a 1 a favore dei sovietici nei confronti delle forze della NATO. Secondo gli americani le proposte dei sovietici, la moratoria nella installazione dei missili avanzata da Breznev, la possibilità di una parziale riduzione degli SS20 prospettata più recentemente da Ustinov, «non dimostrano una sincera volontà dell'URSS di negoziare una effettiva riduzione o limitazione». Ma gli americani dicono di essere, nonostante l'atteggiamento sovietico, fermamente determinati a «spingere l'URSS al negoziato».

Il parere delle delegazioni europee, o almeno di alcune di esse, è molto meno negativo. Si ferma infatti che è un buon segno l'insistenza sovietica a ricercare il negoziato. Se si condivide l'opinione americana che Ustinov non abbia proposto alcun tipo di nuovo si aggiunge però che non è questo il momento per l'URSS di fare concessioni che semmai verranno gettate sul tavolo in fase di negoziato e che comunque le affermazioni di Ustinov confermerebbero che l'Unione Sovietica è disposta a negoziare senza porre condizioni pregiudiziali.

Arturo Baroli

**L'agenzia TASS: «Siamo pronti a negoziare anche domani»**

MOSCA — L'Unione Sovietica ha rinnovato ieri agli Stati Uniti la proposta di immediata trattativa sugli euromissili. Prendendo lo spunto dalla riunione a Bruxelles dello speciale gruppo consultivo della NATO sulla questione degli euromissili, l'agenzia TASS ha detto che i paesi occidentali non fanno che «discutere di come discutere» e cercano di guadagnare tempo per «potersi assicurare in ogni modo una superiorità militare sull'URSS».

«La posizione dell'URSS — ha detto ancora l'agenzia — è chiarissima: siamo contro ogni aumento di livello degli armamenti, la nostra proposta di una moratoria sull'installazione dei missili è un importante gesto di buona volontà e noi siamo pronti a sederci al tavolo delle trattative in ogni momento, anche domani».

Le trattative sui generi alimentari

# Rakowski-Walesa un breve incontro e poi il rinvio

Manifestazione a Varsavia mentre era in corso il negoziato tra governo e sindacato

VARSAVIA — Nuove ore di tensione ieri nella capitale polacca, dove una imponente manifestazione contro la scarsità di alimentari e il rincaro della benzina si è svolta mentre cominciavano gli incontri tra una delegazione governativa e una di Solidarnosc sulle crisi economica e in particolare sul razionamento di alcuni generi, come la carne. Il negoziato è stato sospeso e rinviato probabilmente a giovedì. All'uscita Walesa ha dichiarato che «la tornata odierna dei colloqui è stata interrotta a causa della situazione a Varsavia». La manifestazione ha avuto strascichi per tutta la giornata, ma non si segnalano incidenti di rilievo.

«Non si può lavorare a stomaco vuoto», «Pietà per i nostri figli». Alcuni automezzi e vari manifestanti hanno aggirato uno sbarramento di polizia e sfiliato sotto la sede del Comitato centrale del POUP. Vi sono stati momenti di tensione per il fatto che la polizia ha impedito al grosso del corteo di fare altrettanto, ma non ci sono stati incidenti. Non ve ne sono stati nemmeno quando un altro sbarramento di forze dell'ordine ha impedito ai manifestanti di raggiungere la sede del Consiglio dei Ministri dove era in corso l'incontro governo-Solidarnosc. La manifestazione si è quindi sciolta. Nel pomeriggio ci sono stati nuovi raduni. Alcuni manifestanti hanno informato che non si scioglieranno fino a quando il governo non avrà revocato il razionamento della carne. Solidarnosc ha invitato per allargare la lotta a mantenere la calma. Sabato il CC del POUP si riunirà per discutere la situazione socio-economica.

Conclusa in Messico la riunione preparatoria dei ministri degli Esteri

# Nord-Sud: accordo per il vertice d'ottobre ma il nuovo ordine resta solo una speranza

Ottimisti Messico, Austria e Canada, pessimista invece il governo di Parigi - L'opposizione americana e l'assenza dell'Unione Sovietica - Il prossimo summit non avrà carattere tecnico, ma politico e sarà occasione per un confronto «franco e informale»

CANCUN (Messico) — I 22 ministri degli Esteri che hanno partecipato alla riunione preparatoria del vertice Nord-Sud in programma a Cancun il 22 e 23 ottobre prossimi hanno concluso il loro lavoro definendo l'agenda del summit e accordandosi di discutere in quell'occasione «il futuro della cooperazione internazionale per lo sviluppo dell'economia mondiale».

Il successo della riunione preparatoria conclusa ieri, insomma, non è fatto nuovo. Essi sono accordati per tenere il vertice definitivamente «non solo una riunione utile, ma un avvenimento molto importante per continuare il dialogo Nord-Sud», secondo quanto ha affermato il ministro degli Esteri austriaco Pahr. Questi non ha nascosto il suo ottimismo affermando che la riunione è stata «un passo essenziale che condurrà all'apertura di trattative globali come tutti auspicano».

L'ottimismo viene in parte giustificato anche col fatto che alla riunione ha partecipato il segretario di Stato americano Haig. Il ministro degli Esteri canadese MacGill ha addirittura detto a questo proposito che si è trattato di «un importante cambiamento» nella politica americana. In effetti il capo della diplomazia americana non ha modificato la posizione di Washington che è notoriamente contraria a forme di cooperazione internazio-

nale. A questa opposizione deve per altro aggiungersi il disinteresse dell'Unione Sovietica che giudica tutta la problematica Nord-Sud una questione interna al mondo capitalistico e che ha negato l'invito ha disertato la riunione di Cancun.

Appare dunque eccessivo l'ottimismo degli organizzatori austriaci e messicani: quale prospettiva di nuovo ordine economico mondiale può essere immaginata senza la partecipazione attiva delle due massime potenze economiche del mondo?

Molto meno ottimista d'altra parte si è mostrato il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson il quale ha detto chiaramente che «noi francesi non siamo molto convinti che si faranno progressi rapidi nel negoziato globale». Cheysson ha tuttavia aggiunto di sapere «molto bene che se noi, i paesi industrializzati, continuiamo a rifiutare di negoziare seriamente alle Nazioni Unite, ciò comporterà un tale dissenso politico che nulla potrà essere fatto in alcun posto». Cheysson ha quindi ribadito la volontà di proseguire sulla strada del negoziato globale anche se, ha detto, non sarà in quella sede «che verranno fatti i progressi più immediati».

Scarsa ottimismo ha mostrato anche il ministro degli Esteri britannico Carrington il quale ha messo in guardia dal suscitare aspet-

tative eccessive. «Il mio timore — ha infatti detto — è che quando arriveremo ad ottobre ci si attenda che il vertice possa produrre una sorta di schema per la soluzione dei problemi Nord-Sud, cosa a suo parere, altamente improbabile».

Le intese di Cancun tuttavia, pur non autorizzando eccessive speranze, costituiscono un piccolo passo avanti: la ripresa di una discussione che segnava il passo ormai dal 1977, dall'epoca cioè della riunione Nord-Sud di Parigi. La riunione di Cancun ha infatti segnato un primo momento di intesa sui temi da discutere, sulla necessità di confrontarsi e sulla va-

lutazione che non si tratta di temi tecnici, ma politici. Il comunicato emesso al termine della riunione afferma infatti tra l'altro che il vertice di ottobre «avrà carattere politico e di avveduta in forma franca e informale», non sarà una riunione di trattative, ma una occasione per «scambiare punti di vista sui temi principali della cooperazione per lo sviluppo».

Insomma sono state gettate le basi per riannodare il dialogo, per «creare» — è la speranza espressa dal presidente jugoslavo Djuranovic — «un clima di fiducia reciproca che consenta l'avvio di un negoziato globale ed apra il processo di costruzione di un nuovo ordine economico internazionale».

I 22 paesi che parteciperanno al vertice di Cancun

Alla riunione preparatoria di Cancun e al vertice che si terrà nella stessa località messicana nel prossimo ottobre parteciperanno 22 paesi, otto del Nord e 14 del Sud. In un primo tempo i partecipanti avrebbero dovuto essere 23, ma l'Unione Sovietica ha disertato l'incontro dei ministri degli E-

steri conclusosi ieri. Pare invece che intenda partecipare al vertice di ottobre. Addeirittura è circolata la voce che in quell'occasione potrebbe aversi un incontro «storico» tra Reagan e Breznev.

Ecco i 22 partecipanti divisi per continenti: AFRICA: Algeria, Costa d'Avorio, Nigeria, Tanzania. AMERICA LATINA: Brasile, Guyana, Messico, Venezuela. AMERICA SETTENTRIONALE: Canada, Stati Uniti. ASIA: Arabia Saudita, Bangladesh, Cina, Filippine, Giappone, India. EUROPA: Austria, Francia, Gran Bretagna, Jugoslavia, Repubblica federale tedesca, Svezia.

Atteso per oggi il voto alla Knesseth

# Tel Aviv: Begin presenta un governo di soli falchi

La nuova coalizione dispone di un solo voto di maggioranza Concessioni ai partiti religiosi - Sharon ministro della Difesa?

**Colombo: «È nostro interesse la pace nel Corno»**

ROMA — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo è partito ieri da Roma per Mogadiscio per la visita ufficiale di quattro giorni in Somalia. Nel corso del soggiorno Colombo avrà incontri con il presidente somalo Siad Barre, il ministro degli Esteri Jama Barre e altri esponenti della vita pubblica somala.

In una dichiarazione rilasciata alla stampa, durante una sosta al Cairo, Colombo ha detto che la sua visita in Somalia è motivata anche dall'interesse dell'Italia ad una soluzione dei problemi nel Corno d'Africa, ma che è improprio parlare di una «mediazione di Roma», come alcuni l'hanno definita, tra la Somalia e l'Etiopia per quanto riguarda il territorio dell'Ogaden.

TEL AVIV — Dopo più di un mese di trattative con i partiti religiosi il primo ministro Begin presenta oggi — salvo imprevisti dell'ultima ora — il suo nuovo governo di coalizione. La maggioranza di cui Begin può disporre è di un solo voto. Dopo le elezioni politiche israeliane del 30 giugno scorso, la sua formazione (Likud) dispone di 48 seggi, ai quali ora si sommano i 13 di cui dispongono i partiti religiosi. Un totale di 61 seggi sui 120 della Knesseth israeliana. Sarà un governo di soli falchi, se possibile ancora più dogmatico ed aggressivo di quello precedente. Non vi saranno più gli elementi moderati del «Dash», né ministri relativamente indipendenti come Dayan ed Ezer Weizman. Entreranno invece ai posti chiave alcuni degli esponenti più intransigenti delle formazioni religiose.

Il prezzo pagato da Begin ai suoi nuovi alleati (in posizione determinante per consentire la formazione di un governo) è, secondo gli osservatori, altissimo. Le concessioni che Begin avrebbe fatto per disporre di una sia pur minima maggioranza in Parlamento vanno dalle elar-

gizioni di fondi agli istituti religiosi, all'esonerazione dal servizio militare di riserva di coloro che hanno ritrovato la fede, a un possibile impegno a modificare in senso religioso ostodoso la legge sulla nazionalità, fino alla eventuale sospensione dei voli della compagnia di bandiera «El Al» il sabato, il giorno che per gli ebrei rigoristi deve essere dedicato all'assoluto riposo.

Il candidato più quotato per il ministero della Difesa — il ministro chiave per la politica israeliana — è il generale Ariel Sharon, ministro uscente dell'Agricoltura. Note per essere falco tra i falchi, Sharon si era distinto nel suo ministero per gli aggressivi piani di colonializzazione dei territori occupati e per il sostegno alla repressione indiscriminata contro la popolazione arabo-palestinese. Lo stesso Begin in passato lo ebbe a definire, nelle polemiche interne di partito, come «una minaccia per la democrazia israeliana». Anche in questo caso, secondo gli osservatori, Begin avrebbe ceduto di fronte alla minaccia di un suo voto contrario in Parlamento che gli avrebbe tolto la possibilità di formare il governo.

In una caserma insieme con i 29 ostaggi

# Gambia: ribelli assediati dalle truppe senegalesi

Il presidente Jawara ha chiesto ieri la resa dei golpisti - Nuovi rinforzi inviati dal governo di Dakar - Numerose le vittime

**Nuovo colpo di Stato tentato ieri in Bolivia**

LA PAZ — Reggimenti dell'esercito hanno dato vita in due città della Bolivia, Santa Cruz e Cochabamba, ad un tentativo di «golpe» che è il quarto in due mesi.

La rivolta è capeggiata dall'ex capo di stato maggiore dell'esercito generale Lucio Anez Rivera, uno dei partecipanti al colpo di stato fallito il mese scorso, e dall'ex presidente Alberto Natusch Busch, un colonnello che fu al potere per 15 giorni verso la fine del 1979, in seguito ad un colpo di stato.

Emittenti radiofoniche di Santa Cruz e di Cochabamba hanno trasmesso proclami che chiedono le dimissioni del presidente García Mesa e il ristabilimento della libertà di stampa e dei diritti del cittadino. Il traffico aereo è stato interrotto all'aeroporto di Santa Cruz.

che hanno nuovamente minacciato oggi attraverso la loro radio di uccidere i 29 ostaggi se le truppe senegalesi li attaccheranno. I ribelli sono attualmente circondati da truppe senegalesi e truppe gambiane fedeli al presidente e sono asserragliati nelle caserme della gendarmeria nazionale nel villaggio di Bakau a dieci chilometri dalla capitale Banjul. Il presidente esita a dare l'ordine di attacco preferendo tentare prima una resa per negoziato.

Sono giunte intanto oggi dal Senegal nuove truppe di rinforzo trasportate in elicotteri le quali sono andate a rafforzare i punti chiave della capitale. Secondo alcune fonti di Banjul il bilancio delle vittime delle violenze dei giorni scorsi sarebbe piuttosto pesante. Morti e feriti tra la popolazione civile dovrebbero essere stati causati anche da imprese banditesche, furti e rapine organizzate dai detenuti usciti dalle prigioni gambiane. Negosi e abitazioni sono stati razziati dai malviventi che hanno anche incendiato due grandi magazzini.